

Patrimonio culturale e diritto alla bellezza



di Luigi Gravagnuolo

Culture

Cinquantasei sindaci d'Italia provenienti da tutta la penisola hanno sottoscritto a Cava de' Tirreni (SA) lo scorso 18 luglio la *'Carta delle Città della Bellezza'* [vedi testo a parte]. Tra i 'fondatori' il sindaco della città ospitante, Vincenzo Servalli. L'iniziativa è stata promossa da ALI (*Autonomie Locali Italiane*); qualche parola pertanto va spesa in premessa proprio su ALI.

È presieduta oggi da Roberto Gualtieri, sindaco di Roma Capitale, ed è l'ultima gemmazione della *'Lega dei Comuni Socialisti'*, fondata nel 1916 da Giacomo Matteotti.

1916 dunque, eravamo in piena Prima Guerra Mondiale e l'assetto istituzionale del Regno era ancora centralista, di stampo crispino. La *'Lega dei Comuni Socialisti'* nasceva, per scissione dall'*ANCI* egemonizzata allora dalle forze politiche moderate, col proposito di rivendicare spazi di autonomia degli Enti Locali e di trasformare quest'ultimi in strumenti di emancipazione sociale delle classi lavoratrici, oltre che di luoghi di autentica vita democratica. Non sfuggirà perciò la sua caratterizzazione fin dalla nascita, come associazione radicalmente riformatrice sul terreno sociale e istituzionale.

L'avvento del fascismo mise temporaneamente fine a quell'esperienza. Risorgerà col nome di '*Lega dei Comuni Democratici*' nel '47, contestualmente alla ripresa generale della lotta politica in Italia. Al suo 'nuovo' congresso di fondazione, tenutosi a Firenze, parteciparono numerosi sindaci comunisti, socialisti e azionisti, i quali misero al centro del loro progetto la democrazia partecipativa, la programmazione dello sviluppo locale, la valorizzazione dei ceti produttivi delle città e la giustizia sociale. La nuova '*Lega*' ri-nasceva parallelamente ai lavori della Costituente, la quale recepì nelle sue formulazioni molte delle istanze autonomistiche da essa propugnate, a cominciare dalla previsione dell'istituzione delle Regioni nell'ordinamento della Repubblica.

Nel '69 la '*Lega dei Comuni Democratici*' si diede il nome di '*Lega delle Autonomie Locali*', a sottolineare la centralità del tema dell'autonomia di Comuni e Province.

Infine, nel 2020 in Campidoglio ha preso il nome di '*ALI (Autonomie Locali Italiane)*'. Vi aderiscono oggi oltre mille Comuni, venti Province, una Regione e tre città metropolitane. Va altresì segnalato il protagonismo della *Lega autonomie* nel Mezzogiorno, che ha costantemente sollevato e riproposto su scala nazionale la centralità della 'questione meridionale', grazie alla passione e all'impegno dei vari Nando Morra, Antonio Scippa, Geppino Vetrano, Stefano Vetrano, Michele Figliulo, Mimmo Volpe, Osvaldo Cammarota e tanti altri tra meridionalisti, Sindaci, Amministratori locali, Consiglieri regionali e provinciali.

Va detto anche che, nei primi due decenni di questo secolo, si era avviata un'interlocuzione tra *Lega delle Autonomie Locali* e *ANCI* volta a superare la divisione organizzativa tra i due organismi. Si era arrivati finanche a concordare lo scioglimento della *Lega* e la sua confluenza in *ANCI*, ma due giorni prima del Congresso che doveva sancire la fusione l'accordo saltò. Così Il 17 luglio 2020, al

congresso svoltosi a Napoli, La *Lega* assunse l'attuale denominazione: *Autonomie Locali Italiane - Lega delle Autonomie Locali*.

La fusione con *ANCI* non si era concretizzata per motivi finanziari e per divergenze culturali. *ANCI* è soprattutto un'agenzia di servizi per gli Enti Locali, una sorta di 'sindacato' degli EE.LL., senza particolari progetti riformatori; viceversa i sindaci che partecipano ad *ALI* mantengono un orientamento marcatamente riformista.

In coerenza con tale orientamento *ALI* ha dato vita nel 2021 alla *Rete dei Comuni Sostenibili*, l'associazione nazionale di Enti Pubblici Locali che si dedicano al perseguimento degli obiettivi di neutralità climatica di *Agenda 2030*. Ed è stata proprio la *Rete*, unitamente ad *ALI*, ad aver organizzato il 17 e 18 luglio scorsi a Cava de' Tirreni gli *Stati Generali della Bellezza* di cui qui riferiamo.

Dunque la bellezza dei borghi e delle città. Se ne è discusso a Cava de' Tirreni sotto due rispetti:

- la presentazione di *buone pratiche* di azione amministrativa locale volte a valorizzare e/o ad implementare ex novo progetti di rigenerazione urbana finalizzati al perseguimento della bellezza dei luoghi;
- l'approfondimento del valore sociale e democratico, oltre che culturale ed ambientale, della bellezza.

Quanto alle *buone pratiche*, sono state presentate esperienze sviluppate in ogni area geografica e geofisica d'Italia. In ordine sparso: Bellizzi, Seregno, Pieve Ligure, Pompei, Capaccio-Paestum, Perugia, Narni, Grottammare, Grottaferrata, Livorno, Olevano sul Tusciano, Bisceglie, San Gimignano, Amalfi, Filattiera, Ottati, Quartu Sant'Elena, Castel San Giorgio, Avezzano, Settimo Torinese, Andria, Legano, Gualdo Tadino, Foggia, Vobbia, Bergamo, Mesagne, Quiliano, Tollo, Offida, Pollica, Cuneo, Vasto, oltre alla città ospitante Cava de' Tirreni, a Roma Capitale e a Napoli.

Gli amministratori convenuti hanno fatto a gara nell'illustrare i rispettivi progetti di recupero di aree a verde, giardini, parchi, finanche agricoltura in città, nonché recupero e riuso di immobili industriali, ecclesiastici e privati dismessi per allocarvi musei di storia locale, scuole, sedi di associazionismo e di volontariato.

Sul terreno della riflessione teorica il *valore della bellezza urbana* è stato sviscerato per il rispetto giuridico dai relatori - introdotti dalla sapiente relazione della prof.ssa M. A. Cubiddu - con particolare riferimento agli artt. 9, 2, 33, 41 e 42 della Costituzione: la bellezza è il tratto identitario più rilevante del nostro Paese, riconosciuto in tutto il mondo come il Paese della Bellezza.

Il D.Lgs 112/98, art. 148, la definisce come l'insieme del *'patrimonio storico, artistico, monumentale, demoetnoantropologico, archeologico, archivistico e librario e degli altri che costituiscono testimonianza avente valore di civiltà'*. Il D.Lgs 490/99 e il D.Lgs 42/2004 vi aggiungono i beni paesaggistici. Va da sé che la legislazione italiana in materia è decisamente più vasta, ci limitiamo qui per evidenti motivi di spazio ai suddetti succinti riferimenti, coerenti col dettato della Costituzione.

Se dunque tanto è, si comprende facilmente come la bellezza urbana sia oggi riconosciuta nel nostro ordinamento come *un diritto* ineludibile del cittadino italiano, alla tutela del quale sono chiamate in chiave di *sussidiarietà verticale e orizzontale* tutte le istituzioni della Repubblica ed anche i privati, singoli ed associati, [M. Agostina Cubiddu, *Polimi*].

Sulla scia della prof.ssa Cubiddu si sono snodati gli interventi dei relatori chiamati a disegnare il perimetro del concetto di bellezza urbana. Significativi, per il rispettivi ruoli nazionali che coprono, e alla luce di quanto abbiamo raccontato nelle righe introduttive, gli interventi del Presidente Nazionale ANCI, Gaetano Manfredi, e del Presidente Nazionale ALI Roberto Gualtieri.

Manfredi in particolare, forte anche della sua esperienza di sindaco della Città

Metropolitana di Napoli, ha insistito sul *nesso tra diritto alla bellezza e lotta alle disuguaglianze sociali*.

Napoli oggi vive una straordinaria stagione di fortuna su scala mondiale. Grazie alla sua 'bellezza' attira da tutto il globo turisti che portano ricchezza e valori culturali (*Napule è mille culture...*), con problemi di over-turismo fino a pochi anni fa inimmaginabili. Ma le sue periferie, la sua cinta urbana, in materia di qualità estetica, urbanistica e paesaggistica, scontano distanze dal capoluogo non più accettabili. Ne derivano *'situazioni di straordinaria marginalità sociale ed una polarizzazione all'interno della composizione sociale inammissibili. È il 'grande tema dell'equità all'interno delle nostre comunità'* - ha argomentato il Sindaco di Napoli - *il diritto alla bellezza è un diritto di tutti. Fare una politica della bellezza significa cambiare completamente il paradigma delle politiche territoriali*.

Ha raccontato quindi del suo impegno per riequilibrare l'area urbana e quella delle periferie sotto il rispetto urbanistico, sociale, economico e finanche funzionale, al fine estendere a tutta l'area metropolitana l'attuale 'fortuna' del capoluogo.

Rigenerazione urbana e ridisegno urbanistico su scala territoriale di area vasta dunque. Conseguenziale il tema delle risorse pubbliche. Qui Manfredi, nella condivisione di Gualtieri e di tutto il gruppo dirigente di ALI, è stato esplicito su tre aspetti:

- *una politica della bellezza non significa una politica di cristallizzazione delle città; i beni monumentali e paesaggistici vanno tutelati, ma anche arricchiti con nuove realizzazioni; la logica della conservazione è una logica burocratica, priva di visione del futuro;*
- *costruire una prospettiva di futuro, una prospettiva di cittadinanza, significa costruire servizi, educazione, trasporto, servizi sociali, sanitari, creare sviluppo, quindi capacità di attrarre investimenti, anche privati;*
- *il contributo degli investimenti privati nei processi di rigenerazione urbana, non solo è ineludibile, ma finanche desiderabile: 'Dobbiamo essere in grado, con l'opzione*

politica, di canalizzare l'investimento privato, laddove questo mantenga la giusta logica del profitto, perché non possiamo pensare che chi investe lo faccia per beneficenza, però guardando poi al bene comune, al bene collettivo. Bisogna trovare forme di partenariato che garantiscono delle opportunità al Terzo Settore, alle associazioni, ai cittadini, ma anche agli imprenditori privati di dare il loro contributo, garantendo il bene pubblico e l'interesse privato'.

In questa intrapresa è imprescindibile il ruolo degli Enti Locali, dei Comuni in particolare, per la loro *funzione di regia* delle molteplici attività connesse alla conduzione delle politiche territoriali della bellezza - ricerche, studi, progetti, programmazione - per le quali è sempre auspicabile una continuità amministrativa che possa garantire a medio termine l'attuazione dei programmi.

E in questo senso, radicalmente opposto alla '*autonomia differenziata*', prende anche valore la riforma autonomistica della Costituzione. La Repubblica si poggia sui Comuni e sulle Autonomie Locali, ad essi compete la cura della bellezza dei territori, fonte primaria della ricchezza nazionale e della coesione sociale.

In copertina: Piero Barducci, Periodo blu (2025)